

ITALO SVEVO

PERCHÉ SVEVO È UN CLASSICO?

1. Perché ha saputo imprimere al romanzo una svolta decisiva, svincolandosi dalla tradizione ottocentesca per tratteggiare la figura dell'«inetto», emblematica dell'uomo del Novecento.
2. Perché è stato un grande maestro dell'**introspezione**, dando origine al "romanzo dell'esistenza", in cui contano non i fatti in sé ma i vissuti, le risonanze che la realtà esterna produce nel soggetto.
3. Perché ha intuito, anticipando le teorie freudiane, l'esistenza dell'**inconscio** e del suo ambiguo e condensato linguaggio.

LA VITA [1861-1928]

► Infanzia e giovinezza

Aronne Ettore Schmitz nacque nel 1861 a Trieste, porto dell'Impero asburgico, fiorente centro commerciale e città cosmopolita. Lo pseudonimo di Italo Svevo, con cui firmerà i suoi romanzi, richiama la sua duplice **matrice culturale, italiana e tedesca**, lasciando in ombra la terza, quella **ebraica**. Svevo non fu un ebreo praticante: in occasione del matrimonio con una ragazza cattolica non esitò a farsi battezzare, eppure il suo esordio letterario, nel 1880, fu un articolo in difesa di Shylock, l'ebreo protagonista del *Mercante di Venezia* di Shakespeare.

► L'attività professionale

Avviato dal padre al **commercio**, studiò per quattro anni in un collegio in Germania; coinvolto nel 1880 nel fallimento dell'impresa paterna, dovette guadagnarsi da vivere abbandonando momentaneamente le ambizioni letterarie. Per vent'anni, fino al 1899, lavorò **in banca**, dedicandosi contemporaneamente a **collaborazioni editoriali** e all'insegnamento. A seguito del matrimonio, celebrato nel 1896, con Livia Veneziani, Svevo nel 1899 entrò nella ditta del suocero, che aveva fatto fortuna brevettando una speciale vernice sottomarina. Seguirono anni di intenso lavoro e viaggi frequenti all'estero, in particolare in Inghilterra. La necessità di imparare l'inglese gli diede l'occasione di conoscere **James Joyce**, che risiedeva allora a Trieste e di cui divenne amico.

► La vocazione letteraria

Svevo, **lettore voracissimo**, coltivò la **letteratura** come una **passione segreta**, esordendo come commediografo, anche se quasi tutti i suoi lavori erano destinati a rimanere nel cassetto. Le prime opere pubblicate furono due **novelle** uscite sull'"Indipendente": *Una*

lotta (1888) e *L'assassino di via Belpoggio* (1890). A sue spese fece stampare i **romanzi** *Una vita* (1892) e *Senilità* (1898), accolte dalla più totale indifferenza di pubblico e critica. L'insuccesso lo umiliò a tal punto che giurò a se stesso di smettere di scrivere. Solo dopo la Grande guerra si decise a violare il giuramento, pubblicando (nel 1923) con l'editore Cappelli di Bologna il romanzo *La coscienza di Zeno*. Inizialmente fu un nuovo fiasco, finché, su **interessamento di Joyce**, la critica francese lanciò l'opera nel 1926; seguì un rapido **successo internazionale**, con traduzioni in francese, tedesco e inglese. Infine il "caso Svevo" esplose anche **in Italia, grazie a Eugenio Montale**; il successo ridiede fiato alla vena creativa di Svevo, che scrisse tra l'altro alcuni importanti racconti e abbozzò un quarto romanzo, *Il vegliardo*, rimasto incompiuto a seguito della morte improvvisa causata da un incidente stradale, nel 1928.

LE COSTANTI LETTERARIE

► Uno sguardo disincantato

Anche all'ambiente triestino, dominato dalla ragion pratica del successo economico e, quindi, da una visione degli uomini e delle cose concreta e spregiudicata, Svevo deve il carattere **antiletterario** della sua opera e lo sguardo acuto e disincantato con cui la vita viene ricondotta alle sue leve essenziali: **salute, affari, amore**.

► Il disagio esistenziale

Il conflitto tra attività economica e vocazione letteraria si riflette nell'opera sveviana assumendo la forma dialettica del contrasto tra due modelli di vita opposti, fondati l'uno sulla **lotta per il successo** e l'altro sulla **ricerca della serenità interiore**. Il personaggio sveviano è sempre uno "straniero", un "diverso", **incapace di adattarsi** a un ambiente sociale ostile o indifferente, diviso fra il bisogno di integrazione e la salvaguardia della propria irrinunciabile individualità.

► L'analisi interiore

Svevo si rivela soprattutto maestro nell'**introspezione psicologia del personaggio**, di cui sa indagare in modo particolare i **meccanismi di difesa** e le **strategie di autoinganno** messi in atto per far fronte alle frustrazioni dell'esistenza. Il personaggio sveviano più che agire riflette, ma questo **riflettere** non lo conduce all'elaborazione di una sapienza, bensì si rivela uno **strumento deviante**: un argine al rimorso o una valvola di sfogo per i desideri insoddisfatti e inconfessati.

► Caratteri dello stile sveviano

L'italiano era lingua **poco familiare a Svevo**, cresciuto in una città in cui si parlava il dialetto e più a suo agio con il tedesco, studiato a scuola. La sua cultura letteraria è perciò quella di un **autodidatta** e il suo linguaggio narrativo appare incolore e generico o ragionieristico: **una lingua artificiale** che sembra trovata a tavolino o frutto di una traduzione. Di qui l'accusa di "scrivere male" formulata da diversi critici. Nonostante ciò, per il suo sguardo analitico, le sue capacità introspettive e l'originalità dei suoi personaggi Svevo resta uno dei maggiori scrittori europei del Novecento.

LE OPERE

I primi racconti

Svevo esordisce pubblicando sul giornale triestino "L'indipendente" due racconti con lo pseudonimo di «E. Samigli», ricalcato sul termine yiddish *schlemihl*, che significa "perseguitato dalla cattiva sorte". **Ammiratore di Darwin**, nelle cui teorie cercava risposte in merito a **ciò che spinge gli uomini a rivaleggiare fra loro** e ai fattori che in questa lotta determinano successi e fallimenti, Svevo concentra però l'attenzione non sul vincitore ma sul **perdente** nell'ambito della selezione naturale.

Una lotta (1888) vuole esemplificare le affermazioni darwiniane intorno alle rivalità che si accendono tra i maschi per la conquista della femmina. I due protagonisti, Arturo e Ariodante, corteggiano entrambi la bella Rosina: Arturo è tutto cervello, ha la parola facile, è personaggio sognatore e contemplativo; Ariodante incarna invece la «maschia bellezza», è aitante e sportivo, tipico uomo d'azione. A quest'ultimo andrà il favore di Rosina, appena la contesa scenderà sul piano fisico: il "bruto" allo stato di natura vince alla fine sulla civiltà del sentimento.

L'assassinio di via Belpoggio (1890) esemplifica invece l'idea darwiniana secondo cui nell'uomo confliggono l'istinto egoistico e gli istinti sociali, che fungono da deterrente: per Darwin il comportamento degli individui oscilla costantemente fra lotta per la vita e leggi del branco, impulsi di autoaffermazione e divieti morali. Protagonista del racconto è Giorgio, un fallito che vive di lavori saltuari e che, in un raptus omicida uccide Antonio. All'atto impulsivo e incontrollato non segue alcun rimorso in Giorgio, semmai una punta di compiacimento; a tormentarlo sarà il timore del giudizio della folla, che si trasforma ben presto in angosciosa ossessione. Giorgio finisce così per tradirsi e, arrestato, confessa immediatamente per non impazzire.

Una vita [1892]

► La trama

Alfonso Nitti, giunto a Trieste dalla campagna e con alle spalle una formazione umanistica, stenta ad adat-

tarsi all'alienante lavoro in banca e al modo di fare dei colleghi. Sua unica consolazione è lo studio cui si dedica la sera, frequentando la biblioteca. Conosce la figlia del principale, Annetta, corteggiata dal brillante cugino Macario, e comincia a frequentarla allorché la ragazza decide di scrivere un romanzo. Tra i due nasce un'attrazione e lei infine gli si concede. Disgustato dall'accaduto, Alfonso si allontana da Trieste; al ritorno trova Annetta fidanzata con Macario e, sul lavoro, si vede relegato a un incarico umiliante. Le sue proteste provocano una sfida a duello, cui Alfonso si sottrae con il suicidio.

► La figura dell'inetto

Svevo pubblicò il romanzo a proprie spese dopo il rifiuto dell'editore Treves, che aveva intuito l'insuccesso: il protagonista, figura di **antieroe** assolutamente incapace di cogliere le occasioni per affermarsi (*Un inetto* era il titolo iniziale), non poteva incontrare i gusti del pubblico del tempo.

L'eroe romantico era figura affascinante anche e soprattutto nella sconfitta, che sapeva affrontare con coraggio e grandezza. Linetto sveviano è invece un **individuo negato per la lotta**, goffo e ridicolo, incapace di dominare la vita, perennemente **frustrato e scontento**; non ha alcuna dote fuori del comune, è anzi individuo **marginale e disadattato**, inerme e remissivo, oggetto di scherno e dileggio. Alfonso è spesso distratto sul lavoro, lento, disordinato, è **il ritratto dell'inefficienza**; impacciato e subalterno nei rapporti interpersonali, **non sa cogliere le occasioni** che gli si presentano e si lascia così sfuggire la possibilità di sposare Annetta e di promuovere la propria posizione sociale. In un mondo darwinianamente concepito, Alfonso è nato perdente.

► L'inganno della coscienza

Svevo è soprattutto un grande **indagatore degli strati profondi dell'uomo**; la vicenda si snoda senza grandi colpi di scena, perché al centro del racconto sono le **risonanze** intense che gli eventi, anche banali, suscitano **nell'animo del protagonista**: al romanzo d'azione subentra così il **romanzo dell'esistenza**. A dilagare sulle pagine è la sfera della **coscienza**, che però nell'inetto non si rivela strumento di conoscenza, ma strategia di **autoinganno** per contraffare la realtà. Incapace di imporsi o anche solo di difendersi nel mondo reale, Alfonso si rifugia nel sogno a occhi aperti, immaginando scenari in cui rifarsi delle frustrazioni subite.

► Il male di vivere

Ma **l'inetto non è uomo migliore degli altri**: anch'egli compie il male, e il ragionamento sofisticato diviene in lui strumento per crearsi un **alibi a prova di rimorso**, operando non un esame, ma uno **scarico di coscienza**. Al di sotto della coscienza si rivela tuttavia l'anima del personaggio, che consiste in una cieca **volontà di**

vita e affermazione, destinata a rimanere **inappagata**; di qui il "male di vivere" del protagonista. Svevo stesso confesserà l'**ispirazione schopenhaueriana** alla base del romanzo: la vita umana scorre fra desiderio, che è dolore, e soddisfazione, che è sazietà; con il possesso svanisce ogni attrattiva e il desiderio rinasce in forma nuova, pertanto la delusione è inestirpabile.

► La scelta del suicidio

Dalla constatazione di essere «**incapace alla vita**», o meglio di non aver saputo estrarre da sé l'impulso naturale alla lotta, nasce in Alfonso la scelta finale del suicidio; Schopenhauer, peraltro condannando il suicidio, aveva affermato: «Il suicida vorrebbe la vita: e soltanto non è soddisfatto delle condizioni in cui gli si offre [...]». Il suicida cessa di vivere, appunto perché non può cessar di volere; la volontà si afferma in lui con la soppressione del fenomeno [...]».

► Influssi naturalisti

Nato in pieno clima naturalista, il romanzo ne deriva l'abbondanza di **dettagli descrittivi**, l'**attenzione allo status sociale dei personaggi**, lo **scrupolo scientifico** nel cogliere gli aspetti clinici della malattia. Alfonso, in particolare, viene osservato all'interno di quattro fondamentali *milieux*: la banca, la famiglia presso cui vive a pensione, casa Maller, il villaggio natio.

Non mancano tuttavia **episodi che esulano dalla temperie realista** e si pongono come **prefigurazioni del destino del protagonista**: come la scena cui Alfonso assiste tornando dal paese a Trieste, allorché un povero diavolo senza biglietto viene scaraventato giù dal treno e catapultato, solo e senza radici, in un mondo sconosciuto e ostile.

Senilità [1898]

► La trama

Emilio Brentani conduce una vita anonima e ritirata con la sorella nubile Amalia. Il grigiore di questa esistenza viene sconvolto dall'irrompere dell'amore: Amalia si innamora senza speranza dello scultore Stefano Balli, mentre Emilio si invaghisce della disinibita popolana Angiolina, che lo tradisce e lo inganna senza pudore. Alla fine Amalia cerca la pace negli stupefacenti che la portano alla morte, mentre Emilio, stanco di giustificare sempre e comunque l'amante infedele, trova il coraggio di lasciarla.

► Il distacco dagli schemi naturalisti

Ormai emancipato dai condizionamenti del romanzo naturalista, Svevo riduce il numero dei personaggi e **si concentra sull'esplorazione del loro mondo interiore**, rinunciando alla descrizione del *milieu*. Anche la prospettiva oggettiva del narratore esterno è abbandonata e Svevo **adotta il campo visivo dei due protagonisti**, Emilio e la sorella Amalia; **il mondo esterno è una realtà lontana** e nel romanzo c'è posto solo per

l'amore, tardivo quanto totalizzante. Il tempo e lo spazio si contraggono all'oscurità serale in cui vive l'ombroso Emilio e all'appartamento dove Amalia conduce la sua claustrale esistenza.

► La senilità

La **senilità** cui allude il titolo non ha nulla a che fare con l'età anagrafica (Emilio ha 35 anni e Amalia è ancora più giovane), ma è **una condizione interiore**: come Alfonso Nitti, Emilio Brentani è un inetto, un **personaggio debole e passivo**; Emilio e la sorella sono entrambi persone irrealizzate, avviate al declino senza aver mai raggiunto la maturazione; la vita li ha solo sfiorati ed essi, con la loro insoddisfatta brama di piacere e di amore, si sono lasciati vincere dal torpore e come rinchiusi in un bozzolo, al cui interno sono **diventati vecchi prima del tempo**.

► L'irruzione dell'amore

L'amore irrompe in queste vite grigie e apatiche sconvolgendo. Per queste due anime disoccupate che mai si sono aperte alla vita, l'esperienza dell'**amore** significa vivere all'improvviso **una giovinezza mai conosciuta**; e così i due "vasi vuoti" si colmano fino a traboccare. Significativamente i due partner, Stefano e Angiolina, rappresentano tutto ciò che ai protagonisti manca e, in più, possiedono la noncuranza propria degli individui destinati a trionfare nella lotta per la vita.

► Il carnevale

La vicenda è ambientata nel periodo del carnevale (*Il carnevale di Emilio* era il titolo iniziale), che rappresenta il **sovertimento della vita ordinaria**; l'esistenza quaresimale dei due protagonisti all'improvviso è capovolta dalle **pulsioni vitali** e dall'arbitrio personale, in un vortice che, dice lo stesso Svevo, dalla noia condurrà, attraverso il dolore, a una noia ancora più greve.

La coscienza di Zeno [1923]

► La trama

Il romanzo è scandito in **otto capitoli**. Nel primo (*Prefazione*) il Dottor S. annuncia di avere deciso di pubblicare per vendetta i quaderni del suo paziente Zeno Cosini, "reo" di avere interrotto la terapia psicoanalitica. Nel secondo (*Preambolo*) Zeno dichiara la valenza terapeutica dei propri quaderni autobiografici. Nel terzo (*Il fumo*) Zeno illustra i numerosi e vani tentativi di smettere di fumare. Nel quarto (*La morte di mio padre*) descrive il rapporto conflittuale con il padre. Nel quinto (*La storia del mio matrimonio*) racconta le bizzarre circostanze che lo hanno portato a sposare Augusta Malfenti. Nel sesto (*La moglie e l'amante*) narra della relazione con Carla, che procede parallela al matrimonio, in perfetta integrazione. Nel settimo (*Storia di un'associazione commerciale*) racconta la società stretta con il rivale Guido, marito di Ada Malfenti, e le paradossali circostanze della sua morte.

Nell'ottavo (*Psico-analisi*) condanna la terapia psicanalitica come fallimentare e proclama la propria autoguarigione.

► La struttura narrativa

Nella finzione narrativa la genesi del testo è ricondotta alla prescrizione di un medico come **preludio alla terapia psicanalitica**. Diligentemente Zeno prende a redigere dei **quaderni a tema** recuperando retrospettivamente i **capitoli più importanti della propria esistenza**. Se gli eventi sono sostanzialmente disposti in ordine cronologico, non mancano però sovrapposizioni, ripetizioni o anticipazioni; inoltre ogni evento passato è sempre ricondotto al presente di Zeno, che si descrive nell'atto di **ripensare il proprio passato**, sottolineando l'intenzionalità della scrittura da parte dell'io narrante. Ne deriva, in generale, la percezione di un **tempo fluttuante**.

► Un romanzo anti-psicanalitico

La psicanalisi costituisce l'innescio del romanzo e il quadro scientifico di riferimento del romanzo, anche se, nella finzione narrativa, la redazione dei quaderni precede le sedute, di cui Zeno offre un sommario ragguglio a posteriori solo nell'ultimo capitolo. *La coscienza di Zeno* si risolve di fatto in una completa **liquidazione della terapia psicanalitica**, sulla quale **Svevo nutrive forti dubbi** suffragati dall'esperienza del cognato che, dopo due anni di sedute a Vienna con Freud in persona, fece ritorno a Trieste in condizioni ancora peggiori, congedato addirittura come "incurabile" dal padre della psicanalisi. Tutti i riferimenti alle teorie e alla prassi clinica freudiana all'interno dell'opera sono sempre accompagnati da un'ironia che svela le posizioni diffidenti e critiche dell'autore. Lo stesso Dottor S., che apre il romanzo con il suo atteggiamento assolutamente non professionale, viene liquidato al termine come un isterico vendicativo. Alla psicanalisi viene **negato ogni valore conoscitivo** e non le sono risparmiate critiche sul piano della dottrina, della terapia e del metodo; la **confutazione radicale delle scoperte freudiane** è condotta inizialmente con sottile malizia, mentre nell'ultimo capitolo la psicanalisi viene esplicitamente liquidata come una colossale «ciarlataneria».

► Il complesso di Edipo

Nella prima parte del romanzo l'io narrante rilegge il proprio passato alla luce del **complesso di Edipo** in cui crede di riconoscere la **matrice della propria malattia**. Svevo è molto abile nel **"depistare" il lettore** sul conto del protagonista: le qualità positive di Zeno vengono sistematicamente intese come sintomi della malattia e i suoi successi come capricci della fortuna. Del resto nel *Preambolo* è Zeno in persona a rivelare di aver letto «un trattato di psico-analisi» prima di cominciare a redigere le proprie memorie: ciò significa che il protagonista rilegge la propria storia personale attraverso il filtro (deformante) dell'antropologia freudiana e

costruisce intenzionalmente il proprio racconto autobiografico come un caso clinico da manuale.

► La riscrittura mancata

Giunto infine alla conclusione di **non essere affatto malato**, Zeno vorrebbe riavere i suoi quaderni per poter riscrivere la propria autobiografia da un diverso punto di vista, abbandonando cioè la chiave interpretativa edipica, rivelatasi fuorviante. Negatagli questa possibilità, spetterebbe al lettore operare una **rilettura del testo** rintracciando, nei diversi capitoli, **segnali di sanità** laddove erroneamente erano stati individuati **sintomi di malattia**.

► Il trionfo di Zeno

Di fatto, pur muovendo da pronostici sistematicamente infausti, **Zeno chiude in attivo il bilancio della propria esistenza** (lasciandosi tra l'altro alle spalle personaggi che sembravano ben più di lui avviati al successo), in particolare nei fondamentali capitoli dell'amore, del lavoro e della salute.

Per quanto riguarda l'**amore**, Zeno, pur non riuscendo a sposare la donna che crede di amare, trova senza volerlo una moglie adorabile; anche la relazione con Carla procede liscia e senza alcun incidente di percorso, integrandosi perfettamente con la vita matrimoniale. Nell'ambito del **lavoro**, fin dall'inizio, pur godendo di ridottissimi spazi di manovra, Zeno ottiene incoraggianti successi finanziari. Con lo scoppio della Grande guerra, poi, rimasto a operare in totale autonomia, sa addirittura dar prova di una superiore intelligenza delle leggi economiche, mostrando la stoffa di un vero capitalista. Per quanto riguarda la **salute**, Zeno non perde occasione di raffigurarsi come bisognoso di cure, anche se il suo male, in definitiva, è la vita stessa. Nonostante lo zelo maniacale con cui si intestardisce a curare i propri "disturbi", Zeno gode di una salute di ferro; condizione invidiabile specialmente se messa a confronto con le patologie devastanti che, senza pietà, colpiscono tutti gli altri personaggi. Il trionfo finale di Zeno, che **alla fine si impone sulle altre figure maschili** dell'opera (dall'amministratore Olivi al suocero, fino al grande rivale, il cognato Guido Speier), è significativamente sancito da Ada in persona, la donna amata dal protagonista e infelicitemente sposata a Guido, che riconosce in Zeno «il migliore uomo della nostra famiglia». Quanto al rapporto con il padre, lo schema del conflitto edipico viene addirittura rovesciato: è il padre la figura debole, ossessionato dall'idea della morte, emotivamente bloccato e incapace di compiere l'ufficio di genitore.

Gli ultimi anni: i racconti e una commedia

Anche grazie al successo finalmente raggiunto Svevo visse negli ultimi anni una straordinaria stagione creativa: scrisse racconti, una commedia e abbozzò un quarto romanzo, tutte opere il cui nucleo gene-

ratore è una lucida riflessione sulla **psicologia della vecchiaia**.

► I racconti

Vino generoso (pubblicato nel 1926), è un apologo il cui scopo è esortare le persone anziane alla sobrietà e all'osservanza scrupolosa delle prescrizioni mediche.

La novella del buon vecchio e della bella fanciulla (1926) è un invito alla castità senile: chi ha raggiunto una certa età deve rassegnarsi alla quiescenza e vincere gli improbabili richiami dei sensi. In **Una burla riuscita** (1926) si racconta di un oscuro scrittore, invecchiato senza mai raggiungere il successo sperato (evidente proiezione dell'autore), ai cui danni viene ordita una burla, solleticandone le velleità di riconoscimento e di fama. Svevo fa i conti con il successo letterario, atteso per tanti anni e giunto insperato, tentando di esorcizzare la propria megalomania. **Corto viaggio sentimentale** (1922) è un esperimento di narrazione modellata sull'*Ulisse* di Joyce; Svevo esplora la vita interiore del protagonista durante un viaggio in treno dal tramonto all'alba, operando una dilatazione del tempo interno che aderisce ai vissuti del personaggio, riprodotti nel loro fluire senza ordine.

► Una commedia: **La rigenerazione**

In questa commedia, scritta tra il 1926 e il 1927, il settantaseienne Giovanni Chierici si sottopone a un intervento chirurgico nella vana speranza di poter ringiovanire e riaffermare il proprio ruolo all'interno della famiglia; conta in particolare di riguadagnare un'immagine di affidabilità e poter così riprendere a condurre a passeggio il nipotino. La commedia riflette, oltre che sulle promesse della scienza, sulla perdita di ruolo e considerazione da parte dell'antico patriarca nell'ambito della società moderna.

Gli ultimi anni: **Il vegliardo**

► Due diversi approcci

Negli ultimi mesi di vita Svevo si dedicò a un quarto **romanzo**, destinato a rimanere **incompiuto**; il protagonista è ancora Zeno Cosini, che però ha ormai su-

perato la soglia dei settant'anni. In un primo momento Svevo ripropose la forma diaristica; entrato nel «tempo ultimo» della vita, escluso da ogni attività e dominato dall'attesa della morte, il protagonista torna alla scrittura come pratica igienica per sfogare il proprio malumore, realizzando una sorta di ironico album di famiglia. Successivamente l'autore giudicò insoddisfacente il disegno iniziale e mutò strategia, scegliendo di narrare **episodi cruciali del passato recente di Zeno**, gli anni cioè del primo dopoguerra: in particolare l'**esautorazione dagli affari**, la condanna a una **forzata inattività** (nel capitolo intitolato *Un contratto*), e la **relazione venale** con una tabaccaia, iniziata con la speranza di rinverdire la propria virilità e conclusa con l'amara constatazione che l'unica attrattiva in un vecchio è il portafoglio (*Mio ozio*).

► «Tempo misto» e tecnica del raccoglimento

Nei capitoli realizzati Svevo sperimenta il «tempo misto» della narrazione, cioè il corto circuito dialettico che si viene a creare fra il **presente dello Zeno narratore** e il **passato dello Zeno personaggio**. Il protagonista ha scelto di consacrare i suoi ultimi giorni alla meditazione e di adottare la tecnica del raccoglimento: non vuole semplicemente ricordare, ma rivivere il passato, in particolare le «fratture» nella continuità dell'esistenza, nella speranza di «intendere meglio» cioè, sostanzialmente, di **imparare a rassegnarsi** e a **prendere congedo dalla vita**. A questo fine la coscienza deve contemplare a debita distanza i propri vissuti, che poi sta alla scrittura fissare cristallizzandoli.

► Dalla protesta alla rassegnazione

Il protagonista del *Vegliardo* vive il passaggio cruciale **dalla società patriarcale a quella moderna**, da un mondo che onora e rispetta i vecchi a uno che li relega in un angolo considerandoli buoni a nulla inaffidabili e inutili. **Ferito nella dignità**, Zeno prova un moto di ribellione, consapevole però che «la protesta è la via più breve alla rassegnazione»; infine il vecchio non può che **riconciliarsi con la propria sorte**, piegandosi alle ineludibili leggi biologiche.